

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Introduzione. Il problema dell'emancipazione e l'emancipazione come problema

The Problem of Emancipation and Emancipation as a Problem

Dana Portaleone

dana.portaleone2@unibo.it

Università di Bologna

A B S T R A C T

L'introduzione di questa sezione monografica dedicata all'emancipazione muove dal riconoscimento del ritorno del lemma nel dibattito teorico-politico e indaga l'oscillazione tra l'individuale e il collettivo che è insita nella semantica moderna del concetto. Dopo una breve ricostruzione storica, tale oscillazione viene analizzata in riferimento al neoliberalismo che fa propria una specifica concezione individualistica dell'emancipazione. Infine, viene discusso il ritorno del concetto in seguito al neoliberalismo a partire da alcuni tentativi che ruotano attorno al problema dell'intersezionalità, di ripensare oggi il rompicapo di un'emancipazione collettiva.

PAROLE CHIAVE: Emancipazione; Individuale; Collettivo; Neoliberalismo; Intersezionalità.

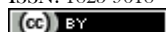
The introduction to this monographic section devoted to emancipation starts from the recognition of the return of the lemma in the theoretical-political debate, investigating the oscillation between the individual and the collective that is inherent to the modern semantics of the concept. After a brief historical reconstruction, this oscillation is analysed with reference to neo-liberalism, which adopts a specific individualistic conception of emancipation. Finally, the return of the concept following neoliberalism is discussed, starting with some attempts revolving around the problem of intersectionality, to rethink the riddle of collective emancipation today.

KEYWORDS: Emancipation; Individual; Collective; Neoliberalism; Intersectionality.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIV, no. 67, 2022, pp. 5-15

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/16374>

ISSN: 1825-9618



«Pensare l'emancipazione» non è solo ciò che intende fare questa sezione monografica, ma è anche il titolo di un progetto internazionale che, nell'ultimo decennio, ha promosso conferenze a Losanna, Parigi e Bruxelles¹. Nel presentare l'evento di Losanna del 2012, i suoi organizzatori scrivevano che «la teoria emancipatrice è in ritardo sulla realtà politica ed economica». A partire da questa considerazione critica, il progetto invitava «ricercatori e militanti» a confrontarsi sulle possibilità di emancipazione in seguito alla crisi del 2008 muovendosi su diversi temi: le ristrutturazioni del capitalismo globale, la crisi ecologica, le politiche razziste e sessiste, lo stato di salute dei movimenti sociali e molto altro ancora. Partecipando a queste conferenze, centinaia di studiosi e studiose hanno rivelato l'aumento dell'interesse che il tema ha suscitato negli ultimi anni. Questa rinnovata attenzione per il problema dell'emancipazione trova conferma nella frequenza con cui il termine è comparso recentemente nei titoli di riviste, di locandine e di volumi scientifici² e motiva la scelta di dedicare all'emancipazione una sezione monografica di «Scienza & Politica» per ricostruire alcuni momenti chiave che hanno contribuito in maniera significativa alla determinazione del significato storico-politico del concetto.

Il rinnovato interesse teorico e politico per l'emancipazione infligge oggi un colpo a coloro che, in seguito al 1989, hanno sostenuto la trasparenza della società mondiale e, seguendo l'intuizione di Francis Fukuyama, hanno decretato la fine della storia e la raggiunta conquista occidentale della libertà³. Mentre i sostenitori di questa tesi ricorrono alla scienza per nascondere le condizioni e il funzionamento del dominio, che viene risolto in una gerarchia democratica del potere⁴, coloro che ostinatamente continuano a impegnarsi in processi di emancipazione collettiva, svelando la politicità del dominio, dimostrano che la storia è lontana dal suo termine ultimo. In questo senso, pensare e seguire il concetto di emancipazione dentro – e in polemica con – l'ideologia neoliberale, obbliga a muoversi lungo sentieri tortuosi. In primo luogo, perché il neoliberalismo dissimula sistematicamente la politicità dei suoi

¹ Per leggere le presentazioni delle diverse edizioni del convegno e la lista dei partecipanti si rimanda a <http://penser-emancipation.net>.

² In Francia nel 2018 è stato avviato presso la Fondation Maison des Sciences de l'homme un seminario dal titolo «Repenser l'Émancipation», sotto la direzione di Jean Louis Laville e Michèle Riot-Sarcey. Tra le pubblicazioni degli ultimi anni sul tema dell'emancipazione vale la pena segnalare almeno «Hypatia: Emancipation», 30/3, 2015, in particolare si veda l'introduzione di Susanne Lettow, S. LETTOW, *Editor's Introduction-Emancipation: Rethinking subjectivity, power, and change*, «Hypatia: Emancipation», 30, 3/2015, pp. 501-512; si veda anche la rivista fondata nel 2011, «Emancipation – Zeitschrift für sozialistische Theorie und Praxis», (<https://emancipation.org>). Tra i volumi si segnalano P.-A. TAGUIEFF, *L'émancipation promise*, Paris, Les éditions du Cerf, 2019; V. ROMITELLI, *L'emancipazione a venire. Dopo la fine della storia*, Roma, DeriveApprodi, 2022. Per una panoramica dei lavori dedicati alla storia del concetto: A. DEMIROVIĆ – S. LETTOW – A. MAIHOFER (eds), *Emancipation. Zur Geschichte und Aktualität eines politischen Begriffs*, Münster, Westfälisches Dampfboot, 2019; S. BROMBERG, *Thinking 'Emancipation' after Marx: a conceptual analysis of emancipation between citizenship and revolution in Marx and Balibar*, Tesi di dottorato, Goldsmiths, University of London; F. TERRAGONI, *Émancipation*, Paris, Anamosa, 2021; si veda anche il numero curato da M. Biscuso e J. M. H. Mascot: M. BISCUSO – J. M. H. MASCAT (eds), *Emancipazione. Le metamorfosi di un concetto*, «Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale», X, 1/2017. Diverso il caso di alcuni che nei loro lavori hanno dedicato un'introduzione alla storia del concetto, come J.W. SCOTT, *Emancipation and Equality: a critical genealogy*, Utrecht, University Repository, 2012; E. LACLAU, *Emancipazione/i* (1996), Napoli, Orthotes, 2012. F. BUTZLAFF, *Emancipatory struggles and their political organisation: how political parties and social movements respond to changing notions of emancipation*, «European Journal of Social Theory», 25, 1/2022, pp. 94-117.

³ F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1992.

⁴ M. RICCIARDI – L. SCUCCIMARRA, *L'ideologia e la sua critica*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 24, 47/2012, p. 7.



presupposti dichiarando l'assenza di qualsivoglia alternativa al proprio ordine. In seconda istanza, perché esso si presenta ideologicamente come un sistema di libertà che assume connotati sempre più espressamente autoritari e conservatori⁵. Coloro che oggi sono impegnati in processi collettivi di emancipazione si trovano allora a dover fare i conti con il fatto che l'ideologia neoliberale ha fatto e continua a fare di una specifica torsione individualista del concetto la sua bandiera. In questo quadro l'emancipazione finisce per essere nient'altro che uno slogan, un termine disponibile per qualsiasi utilizzo e soggetto politico. Del resto, già nel 1971 Reinhart Koselleck e Karl Martin Groß nella voce *Emanzipation* dei *Geschichtliche Grundbegriffe* segnalavano che attorno agli anni Trenta dell'Ottocento, in seguito all'affermazione del suo significato moderno, l'emancipazione era diventata una parola d'ordine e un vero e proprio slogan⁶. In questo senso si intende qui avanzare l'ipotesi che la cooptazione del concetto di emancipazione portata avanti dal neoliberalismo risulti particolarmente efficace in quanto essa trova le sue radici all'interno di una semantica che è storicamente segnata da elementi di ordine e disordine e che, muovendosi tra il lessico giuridico, politico e sociale, presenta al tempo stesso imperativi normativi e di regolazione dei rapporti sociali così come la possibilità del loro rovesciamento. Questa tensione costitutiva della semantica del concetto risulta tanto evidente indagando l'oscillazione tra l'individuale e il collettivo dell'emancipazione. Si tratta, in questa sede, di tornare a discutere l'emancipazione dopo il neoliberalismo, mostrando come questa oscillazione sia anche una tensione che si trova già all'origine del concetto.

1. L'individuale e il collettivo dell'emancipazione

L'oscillazione tra individuale e collettivo è insita nel significato moderno del concetto di emancipazione. Prima della sua affermazione, l'emancipazione corrisponde a un atto giuridico, proveniente dal diritto romano, che regola la condizione di un singolo soggetto, il quale passa secondo modalità differenti dalla condizione di *alieni iuris* a quella di *sui iuris*. In particolare, nella Repubblica romana con l'*emanzipatio* il *pater familias* liberava il figlio dalla sua potestà, quest'ultimo poteva così separarsi dal padre e diventare a tutti gli effetti un cittadino *sui iuris*⁷, dotato di capacità giuridica. L'emancipazione non riguardava evidentemente ancora l'individuo moderno, capace con il suo coraggio e la sua autonomia di innescare un processo

⁵ Sul nesso tra neoliberalismo e conservatorismo: W. BROWN, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, «Political Theory», 34, 6/2006, pp. 690-714; T. BIEBRICHER, *Neoliberalism and Authoritarianism*, in «Global Perspectives», 1, 1/2020. Si veda sul tema anche M. CIOLLI, *Il momento conservatore del neoliberalismo. Famiglia, comunità e tradizione tra Europa e Americhe*, Tesi di dottorato, Università di Milano, École de hautes études en Sciences Sociales de Paris, 2022.

⁶ K.M. GRAß - R. KOSELLECK, *Emanzipation*, in O. BRUNNER - W. CONZE - R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe: historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, Band 2, E-G*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1975, pp. 153-197.

⁷ M. CAVINA, *Il padre spodestato: l'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma, Laterza, 2007, p. 21. Sul ruolo del padre a Roma e sul crimine di parricidio cfr. Y. THOMAS, *La mort du père: sur le crime de parricide à Rome*, Paris, Albin Michel, 2017; Y. THOMAS, *Paura dei padri, violenza dei figli. Immagini retoriche e norme di diritto* in N. PELLIZER - N. ZORZETTI (eds), *La paura dei padri nella società antica e medioevale*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 113-140. Sul passaggio dal potere di vita e di morte del padre a Roma al biopotere cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere* (1976), Milano, Feltrinelli, 2013.

di liberazione; essa corrispondeva piuttosto a un atto unilaterale confinato al soggetto che singolarmente veniva liberato dal potere paterno e riconosciuto come persona giuridica. Alle origini del termine non è dunque pensabile parlare né di emancipazione collettiva, né di processo di emancipazione. Si tratta piuttosto di un atto che libera da una precisa forma di dominio e vendita, il *mancipium*. *Emancipatio* viene da «e-manu-capere» che unisce il prefisso «ex» (uscire da, allontanarsi da) al termine «mancipium». Il *mancipium* è la più antica designazione della *mancipatio*, cioè dell'alienazione delle *res mancipi* che comprendono beni di particolare valore, tra cui gli uomini⁸. Con *mancipium* si intende, dunque, l'atto formale di acquisizione, l'acquisto, il diritto di proprietà e, infine, la persona stessa che subisce l'assoggettamento. Se, a questa altezza, l'emancipato è colui che viene liberato singolarmente, affinché si affermi una possibilità di emancipazione collettiva occorre guardare al passaggio dal significato storico e giuridico del concetto a quello moderno, politico e sociale. In questa prospettiva il periodo di transizione dall'Illuminismo alla Rivoluzione francese costituisce uno snodo fondamentale. Nella definizione kantiana l'emancipazione diviene un processo di auto-emancipazione che è in capo all'individuo che deve avere sufficiente coraggio per uscire dallo stato di minorità che gli è altrimenti imputabile. L'auto-emancipazione kantiana, pur rappresentando una novità fondamentale in virtù della processualità che immette nella semantica del concetto, resta perciò confinata all'individuo. Sarà con la Rivoluzione francese che questo processo transiterà a una dimensione collettiva con la pretesa avanzata dal Terzo Stato di emanciparsi collettivamente autoproclamandosi Assemblea costituente.

È da questo momento in poi che si apre una vera e propria battaglia per il significato del concetto tra i sostenitori di un'emancipazione individuale, come gli *Idéologues*, e i promotori di una concezione collettiva e popolare dell'emancipazione, come i giacobini. Nella definizione dell'emancipazione individuale progressivamente il principio di merito costituirà, in quanto fattore di mobilità sociale, un elemento cruciale come dimostra, nel quadro della società post-rivoluzionaria, la dottrina emancipatoria sansimoniana⁹ che si oppone tanto ai privilegi di nascita e alla società cetuale quanto all'egualitarismo sfrenato giacobino¹⁰. L'emancipazione diviene, infatti, il nome di una realizzazione individuale fondata sul merito che sostituisce tanto la differenza illegittima dei privilegi, quanto l'eguaglianza con una differenza

⁸ Questa forma negoziale viene fatta risalire all'inizio della distinzione tra *res mancipi* e *res nec mancipi*, della quale dà notizia Gaio, tra il 168 e il 180 d.C., nelle sue *Institutiones*. Le prime includono quei beni di particolare valore, che Gaio definisce *res pretiosiores*. È in ragione del valore di tali *res* che è necessaria una maggiore protezione in ordine alla loro circolazione giuridica, protezione che viene assicurata, appunto, dal *mancipium*, cfr. F. GALLO, *Studi sulla distinzione fra «res mancipi» e «res nec mancipi»*, in «Rivista di Diritto Romano», 4/2004, pp. 1-121.

⁹ L'idea di merito nella dottrina sansimoniana viene dal principio di capacità che ha un ruolo fondamentale come dimostra la celebre frase: «à chacun suivant sa capacité; à chaque capacité suivant ses œuvres», sul punto si veda P. ENFANTIN - E. BAZARD, *Doctrines de Saint-Simon: Exposition*, Paris, Au Bureau de l'Organisateur et chez A. Mesnier, 1828-29. Sulla dottrina sansimoniana si vedano almeno: M. LARIZZA LOLLI, *Scienza industria e società. Saint-Simon e i suoi primi seguaci*, Milano, Il Saggiatore, 1980; F.E. MANUEL, *I profeti di Parigi* (1962), Bologna, Il Mulino, 1969; P. MUSSO, *L'industrialisme contre l'État*, Paris, Nouvelles éditions de l'Aube, 2010; C. CASSINA, *Gerarchie senza privilegi: riflessioni intorno alla dottrina sansimoniana*, in A. ALIMENTO - C. CASSINA (eds), *Il pensiero gerarchico in Europa. 18-19 secolo*, Firenze, L. S. Olschki, 2002.

¹⁰ R. BRIGATI, *Le età del merito. Storia critica di una categoria etico-politica*, «Politica & Società», 3/2012, pp. 430-431. Si veda anche R. BRIGATI, *Il giusto a chi va. Filosofia del merito e della meritocrazia*, Bologna, Il Mulino, 2015. Sul merito cfr. S. CINGARI, *La meritocrazia*, Roma, Ediesse, 2020. Sul ruolo dell'individualismo in Saint-Simon e nella scuola sansimoniana, così come sul rapporto tra individualismo e associazione nella dottrina di Saint-Simon cfr. M.F. PIGUET, *Individualisme. Une enquête sur les sources du mot*, Paris, CNRS Éditions, 2018, in part. i capitoli 3 e 5.



nuova, legittima, fondata sulla capacità e il talento individuale¹¹. Questa concezione dell'emancipazione è messa in tensione dalle donne riunite attorno alla rivista *Femme Libre*¹², le quali piegano il concetto di capacità sansimoniano ai loro scopi, utilizzandolo per la loro pretesa di emanciparsi collettivamente. A partire dalla scoperta della propria autonomia¹³, queste donne fanno proprio quel movimento interno all'Illuminismo che va dalla concessione alla conquista dell'emancipazione, ma lo superano aprendo lo spazio di un vero e proprio antagonismo sociale. L'iniziativa editoriale che portano avanti tra il 1832 e il 1834 è finalizzata, come dicono, al progetto di emancipazione concepito non come un miglioramento della propria condizione individuale bensì come l'organizzazione di un processo collettivo finalizzato a rovesciare le gerarchie sessuali e sociali che reggono la società. Muovendo dalla propria condizione parziale e criticando le donne borghesi che non riconoscono di essere anch'esse oppresse, le donne sansimoniane si rivolgono a tutte le donne¹⁴, quale che sia il loro rango, perché riconoscono di potersi davvero emancipare solo collettivamente. Tanto i giacobini, quanto le donne affermando una pretesa collettiva e svelando l'inganno dell'emancipazione individuale prefigurano la tendenza successiva a fare del concetto il denominatore comune di tutte le rivendicazioni che mirano a cancellare la disuguaglianza giuridica, politica, sociale ed economica, tanto da spingere Reinhart Koselleck a sostenere che dal 1830: «il concetto di emancipazione fu impiegato ovunque nella lotta politica»¹⁵.

Dagli anni Quaranta, e in particolare dal 1848 quale anno simbolico di deflagrazione dei processi che si preparano negli anni precedenti, si assiste a una diffusione capillare del concetto che inizia a essere il termine chiave per diversi soggetti: le donne, ma anche gli schiavi che ne fanno una parola d'ordine contro la propria condizione di oppressione e gli operai. In seguito alle Rivoluzioni di fine Settecento coloro che pretendendo l'emancipazione mostrano che essa, con la sua promessa moderna di uguaglianza e libertà, non è stata raggiunta e dunque ne denunciano il suo carattere incompiuto. Quei soggetti che nel corso dell'Ottocento e in seguito utilizzano il concetto pongono allora un preciso problema svelando che gli individui, sebbene uguali, non si trovano socialmente nelle stesse condizioni e per questa via ostinatamente oppongono una forza collettiva al significato individuale dell'emancipazione.

¹¹ *Ivi*, p. 431.

¹² Sulla rivista si trovano pochi studi, per alcune analisi L. ELHADAD, *Femmes Prénomées. Les prolétaires saint-simoniennes rédactrices de "La Femme Libre" 1832- 1834*, «Les Révoltes logiques», 4-5/1977, pp. 62-88; S. FERRANDO - B. KOLLY, *Le premier journal féministe. L'écriture comme pratique politique. La Femme Libre de Jeanne Désirée et Marie-Reine*, in T. BOUCHET (ed), *Quand les socialistes inventaient l'avenir*, Paris, La Découverte, 2015, pp. 104-112; C. PLANTÉ, *Les féministes saint-simoniennes. Possibilités et limites d'un mouvement féministe en France au lendemain de 1830*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1986; M. RIOT-SARCEY, *La démocratie à l'épreuve des femmes. Trois figures critiques du pouvoir. 1830-1848*, Paris, Albin Michel, 1994; B. PAVARD - F. ROCHEFORT - M. ZANCARINI-FOURNEL, *Ne nous libérez pas, on s'en charge. Une histoire des féminismes de 1789 à nos jours*, Paris, La Découverte, 2020, pp. 37-54. Mi permetto infine di rimandare al mio D. PORTALEONE, *Scrivere la libertà. Femme Libre oltre l'emancipazione (1832-1834)*, «Storia del pensiero politico», 2/2021, pp. 223-244.

¹³ Joséphine Félicité scrive nella rivista: «Solo le donne diranno quale libertà vogliono», JOSÉPHINE FÉLICITÉ, «Apostolat des femmes», 6/1832, p. 45.

¹⁴ Nel giornale si legge: «Questa pubblicazione non è che un mezzo per arrivare al fine che ci proponiamo. Per questo facciamo appello a tutte le donne, qualunque sia il loro rango, la loro religione, la loro opinione, purché esse sentano i dolori della donna e del popolo, affinché si uniscano a noi, si associno alla nostra opera, e condividano i nostri lavori», MARIE-REINE, «Femme Libre», 1/1832, p. 7.

¹⁵ R. KOSELLECK, *Il vocabolario della modernità*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 81.

2. L' «occupazione» neoliberale del concetto

Quello che Eric Hobsbawm ha chiamato il «secolo breve» potrebbe essere definito come il lungo secolo dell'emancipazione, per l'intensità, la frequenza e la diffusione globale con cui il concetto è stato evocato e utilizzato politicamente. Già dagli ultimi decenni del XIX secolo, la promessa di un'emancipazione se non collettiva quanto meno generalizzata è entrata prepotentemente nel linguaggio dei movimenti, dei partiti e delle istituzioni politiche. Poi, con l'avvento di quello che in maniera non sempre determinata viene chiamato neoliberalismo, tutto è più o meno improvvisamente cambiato. Esso, promettendo all'individuo la sua massima emancipazione, ha recuperato e portato alle estreme conseguenze l'elemento individuale, fondativo del concetto, a discapito della sua dimensione collettiva che viene sempre più oscurata o esplicitamente negata. Per comprendere i contenuti e gli effetti di questo progetto e chiarire il significato e le conseguenze di questa negazione occorre individuare, analizzare e sottoporre a una persistente critica¹⁶ l'alleanza tra i processi di emancipazione e l'ideologia neoliberale.

Sulla scia dei lavori di Boltanski e Chiapello, David Hancock, che associa il neoliberalismo a quella che definisce una vera e propria ideologia libertaria e «trasgressiva»¹⁷, afferma che il regime di mercato neoliberale, tra gli anni Ottanta e Novanta, avrebbe messo a valore la rivoluzione culturale e le sue istanze emancipatorie dei decenni precedenti. Il neoliberalismo avrebbe così offerto un riconoscimento e una ricompensa a quelle identità soffocate dal capitalismo di Stato e ne avrebbe incoraggiato l'espressione per via individuale e imprenditoriale. Il neoliberalismo in questo senso sarebbe l'espressione di una vera e propria capitalizzazione delle istanze emancipatorie. Si tratta di una tesi non distante da quella avanzata da Nancy Fraser, la quale discute puntualmente, da un lato, l'ambivalenza del concetto di emancipazione di fronte al neoliberalismo, dall'altro la capacità di quest'ultimo di integrare e risignificare elementi di critica per legittimare il proprio sistema. A suo avviso, nell'indagare il *Nuovo spirito del capitalismo* Boltanski e Chiapello avrebbero ignorato un suo elemento chiave, quello dell'emancipazione delle donne. La riflessione di Fraser sulla cooptazione neoliberale del concetto di emancipazione si concentra sul femminismo della seconda ondata e sul suo progressivo abbandono delle istanze di «redistribuzione», a favore di quelle di «riconoscimento», che avrebbe rinunciato a sfidare il neoliberalismo, finendo per ridursi a una sua ancella¹⁸. Lasciando intatto l'ordine societario, quella pretesa di emancipazione delle donne avrebbe così assecondato la logica liberale individualista. Il femminismo vivrebbe infatti di un'eredità ambivalente, capace di allearsi con visioni opposte della società, da una parte con le forme di liberalismo, quelle che promettono autonomia individuale, possibilità di scelta, avanzamento meritocratico della carriera, dall'altra con forme di democrazia partecipativa e

¹⁶ G.C. SPIVAK, *More on Power/Knowledge*, in G.C. SPIVAK, *The Spivak Reader. Selected Works of Gayatri Chakravorty Spivak*, New York-London, Routledge, 1996, p. 158.

¹⁷ D. HANCOCK, *The Countercultural Logic of Neoliberalism*, London, Routledge, 2019.

¹⁸ N. FRASER, *Fortune del femminismo: dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista* (2013), Verona, Ombre Corte, 2014.



con una solidarietà sociale espansiva. Muovendo dall'individuazione dell'antiautoritarismo come elemento comune al femminismo e al neoliberalismo, il concetto di emancipazione, espressione della lotta all'autorità, diventa l'elemento di congiuntura che permette l'alleanza tra il femminismo e il neoliberalismo¹⁹. L'emancipazione delle donne diviene così oggetto di una contesa: da una parte può essere definita in termini meritocratico individualistici e di mercato, che privilegiano l'avanzamento aziendale e la devozione al lavoro, dall'altra essa rimanda al rifiuto di questo percorso per crearne uno collettivo e radicale. Secondo Catherine Rottenberg, il femminismo che accede all'emancipazione neoliberale²⁰ si contraddistingue per una specifica rinuncia ad aprire un conflitto dentro alla società, cosa che aveva fatto, a suo avviso, anche il meno radicale tra tutti i femminismi, quello liberale, individuando le contraddizioni insite nei proclami di eguaglianza e dei diritti universali. Per Rottenberg, questo femminismo rappresenterebbe un elemento dell'ordine neoliberale in quanto disancorato dai termini chiave di uguaglianza, giustizia ed emancipazione che hanno dato forma ai movimenti delle donne fin dalle loro origini²¹. In realtà, più che dalla negazione della politica dell'emancipazione, il femminismo neoliberista rivela il suo valore d'ordine proprio nell'uso individualista e imprenditoriale del concetto stesso di emancipazione. Si tratta di una battaglia interna all'anima dell'emancipazione, che non riguarda solo l'emancipazione delle donne ma che, come ammette Fraser, investe i processi di emancipazione più in generale.

L'emancipazione non dovrebbe però essere vista semplicemente come oggetto di cooptazione da parte del neoliberalismo bensì come un suo principio costitutivo. Secondo lo storico statunitense Gary Gerstle vi è un legame e una continuità tra il liberalismo classico e il neoliberalismo e l'emancipazione sarebbe un concetto chiave per entrambi. Il neoliberalismo avrebbe infatti tentato di infondere nell'economia politica i principi del liberalismo.

Recognizing the close kinship between classical liberalism and neoliberalism allows us to see how some who embraced neoliberal principles sought to resuscitate the promise of emancipation and individuality that was so central to classical liberalism itself²².

Il liberalismo classico, svincolando il mercato da forti ingerenze dello Stato, vi aveva visto uno straordinario dinamismo capace di generare commercio e ricchezza, e di dare spazio al talento individuale. In questo senso, esso portava avanti le istanze emancipatorie di individui che volevano essere resi liberi in un mondo che stava radicalmente mutando. Il liberalismo, infatti, incoraggiava l'individualità e la sua coltivazione, la piena realizzazione del suo potenziale. Non si trattava solo del perseguimento dell'interesse economico personale bensì del miglioramento morale, dell'istruzione personale, della responsabilità di sé, del progresso, in definitiva di un'emancipazione individuale. Secondo Gerstle questa enfasi sul miglioramento morale e sul progresso generava, fra i liberali, istanze umanitarie di emancipazione che

¹⁹ N. FRASER, *Oltre l'ambivalenza: la nuova sfida del femminismo*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 28, 54/2016, pp. 87-102.

²⁰ C. ROTTENBERG, *L'ascesa del femminismo neoliberista* (2018), Verona, Ombre Corte, 2020.

²¹ *Ivi*, p. 31.

²² G. GERSTLE, *The Rise and Fall of the Neoliberal Order. America and the World in the Free Market Era*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 7.

avrebbero dovuto portare al miglioramento delle condizioni delle minoranze religiose, delle donne, degli schiavi. Il neoliberalismo non farebbe altro, a suo avviso, che recuperare e riattualizzare questa idea liberale di emancipazione. Come già per Fraser, anche secondo Gerstle, la *New left* avrebbe perseguito obiettivi perfettamente compatibili con l'ordine neoliberale: liberare l'individuo e la sua coscienza dalla morsa delle grandi istituzioni, celebrare il cosmopolitismo e il multiculturalismo per neutralizzare i conflitti²³. Tali convinzioni e tale utilizzo dell'emancipazione in senso individualistico avrebbero favorito l'«occupazione» neoliberale del concetto e contribuito a farne una forza ideologica egemonica.

3. L'emancipazione dopo il neoliberalismo

Questi contributi permettono di osservare gli esiti contemporanei dell'ambivalenza del concetto di emancipazione e del suo insito coté individualistico, presenti sin dalle origini della sua semantica moderna. È dunque alla luce del quadro delineato e dell'affermarsi di un'emancipazione neoliberale che occorre interrogare il ritorno del lemma emancipazione nel dibattito teorico-politico attuale. Nel momento in cui viene invocata, oggi, l'emancipazione porta infatti sulla scena uno spettro e sembra segnalare un vero e proprio vuoto, quello dell'emancipazione collettiva. Se Karl Marx, con la formula «emancipazione della classe operaia» aveva rotto l'universalità e l'individualismo dell'emancipazione illuminista, portando alla luce la possibilità di un'emancipazione collettiva a partire da un soggetto parziale, oggi si ripropone l'enigma, non facilmente risolvibile, di un'emancipazione collettiva che deve fare i conti con un mondo globale.

Tra le risposte che negli ultimi decenni hanno avuto maggiore fortuna all'interno dei movimenti politici e sociali²⁴ vi sono quelle, che nelle diverse varianti, ruotano attorno alla categoria di intersezionalità. Il termine si deve alla giurista afroamericana Kimberlé Crenshaw che nel 1989 lo ha utilizzato in riferimento alla condizione delle donne nere negli Stati Uniti²⁵. Crenshaw muove dall'analisi delle sentenze emesse in seguito alle denunce di operaie nere, mostrando come i loro casi erano stati analizzati sulla base di precedenti casi di discriminazione sessuale o razziale e sostenendo che la loro condizione poteva essere compresa solo all'intersezione tra sesso e razza. Per dare conto delle oppressioni che si situano all'incrocio di diverse categorie sociali, la giurista ha utilizzato la fortunata immagine dell'intersezione stradale.

²³ *Ivi*, p. 77.

²⁴ Una breve analisi sulla ricezione della categoria nei movimenti sociali, in particolare nel movimento femminista in America Latina e in Europa cfr. S. MEZZADRA, *Intersectionality, identity, and the riddle of class*, «Papeles des Ceic», 2/2021, p. 3.

²⁵ K.W. CRENSHAW, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: a Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*. The University of Chicago Legal Forum, 1989, pp. 139-167; K.W. CRENSHAW, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence Against Women of Color*, «Stanford Law Review», 43/1991, pp. 1241-1299. Per uno studio sull'intersezionalità cfr. B.G. BELLO, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano, FrancoAngeli, 2020.



Il successo di questa categoria ha fatto il paio con le numerose critiche e i sospetti che ha pure attirato²⁶. È stato sottolineato come essa sia diventata una categoria puramente accademica che neutralizza la sua originaria ambizione politica, ma soprattutto è stato evidenziato da più parti il rischio di una lettura tutta identitaria delle differenze. La politica intersezionale ha l'inconveniente di promuovere l'idea di un'equivalenza tra una serie di identità e omogeneizzarle, di ridurle a fattispecie giuridiche che vengono facilmente cooptate all'interno delle identity politics²⁷. Proprio la gestione neoliberale delle identità produce la neutralizzazione del portato collettivo dei processi di emancipazione attraverso il risarcimento della sofferenza e un'emancipazione solo individuale. Posta di fronte ai suoi limiti, la categoria di intersezionalità non sembra dunque in grado di rispondere in modo soddisfacente al problema di fare dell'emancipazione qualcosa di più di una ricompensa – espressa sotto forma di diritti – da concedere ai singoli individui. Proprio muovendo dall'obiettivo di un'emancipazione collettiva non sacrificabile in nome dell'individuo e non riducibile a conquiste parziali, da più parti sono state avanzate proposte di ripensamento e riformulazione della categoria di intersezionalità. A questo proposito, ponendosi il problema della frammentazione identitaria e della sua cooptazione neoliberale Angela Davis ha preferito parlare di intersezionalità non delle identità ma delle lotte²⁸. In questo modo, essa ha voluto mettere l'accento non tanto sui soggetti o sulle comunità che si mobilitano in ragione di un'identità particolare e comune ma piuttosto sulle lotte e i terreni di iniziativa che possono essere connessi.

Una strada diversa è quella percorsa da Audre Lorde, la quale riconoscendo la deriva identitaria dell'intersezionalità, ha messo al centro della propria riflessione il tema della differenza. Questo viene però declinato in termini di coalizione: per lei il punto è non rimanere chiusi nella propria differenza ma assumere la «casa della differenza» come prospettiva in grado di pensare una coalizione intersezionale. Essa scrive: «è passato un po' di tempo prima che arrivassimo a capire che il nostro posto era la casa stessa della differenza piuttosto che qualsiasi differenza particolare»²⁹. Nella sua riflessione Lorde pensa il problema dell'emancipazione collettiva a partire dalla differenza ma intendendo quest'ultima non come quella prospettiva parziale da cui è possibile svelare le contraddizioni che reggono la società, ma piuttosto come la composizione di diverse differenze che devono stringersi in una coalizione. Si tratta di una prospettiva lontana da quella avanzata da bell hooks, che con la sua «politica del margine», piuttosto che promuovere alleanze e coalizioni, mira a interrompere la frammentazione delle identità pensando l'emancipazione a partire da un soggetto parziale in grado di innescare un processo collettivo. hooks scrive: «anche se è centrata sulla donna nera, la nostra

²⁶ A.J. BOHRER, *Marxism and Intersectionality. Race, gender, class and sexuality under contemporary capitalism*, Bielefeld, Transcript, 2019, pp. 101-122. W. BROWN, *Suffering the Paradoxes of Rights*, in W. BROWN - J. HALLEY (eds), *Left Legalism, Left Critique*, Durham, Duke University Press, 2002, pp. 420-434.

²⁷ P. RUDAN, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 158.

²⁸ A. DAVIS, *La libertà è una lotta costante: Ferguson, la Palestina e le basi per un movimento* (2015), Milano, Ponte alle Grazie, 2018.

²⁹ A. LORDE, *Zami: così riscrivo il mio nome* (1982), Pisa, ETS, 2014, p. 260.

lotta per la liberazione ha un significato soltanto se ha luogo all'interno di un movimento femminista che ha come scopo fondamentale la liberazione di tutte le persone»³⁰.

La categoria di intersezionalità, nonostante i suoi limiti e le sue contraddizioni, ha dunque prodotto ripensamenti e critiche riaprendo una discussione fondamentale per affrontare il rompicapo di un'emancipazione collettiva di fronte alla deriva neoliberale che promuove l'individualismo e l'indifferenziazione politica delle differenze.

Questa sezione monografica nasce a partire dalla convinzione che il ritorno odierno del concetto all'interno del dibattito teorico-politico segnali un vuoto e la necessità di pensare l'emancipazione come processo collettivo. A partire da questa ipotesi i contributi qui riuniti si muovono in due direzioni, la prima mira a ricostruire la semantica stratificata del concetto in corrispondenza di specifiche congiunture e cesure storico-politiche, la seconda, prendendo sul serio il ritorno del lemma nel dibattito teorico-politico, fa luce su alcuni utilizzi del concetto che sono stati riproposti negli ultimi anni da diversi autori e autrici.

La sezione si apre con il saggio di Matteo Rossi che analizza la semantica ottocentesca dell'emancipazione alla vigilia della Guerra Civile negli Stati Uniti. L'autore ricostruisce il modo in cui gli economisti statunitensi avanzano la proposta di un'emancipazione graduale e limitata che fa del concetto il modo in cui continuare a pensare il comando sul lavoro nero e la persistenza delle gerarchie razziali e di classe su cui era fondata l'economia delle piantagioni. Rossi parla di un «conflitto nel conflitto» che contrappone visioni diverse del concetto e che investe «il significato stesso, politico ed economico, dell'emancipazione». Il contributo della sottoscritta è dedicato all'analisi di questo conflitto tra diversi significati dell'emancipazione e muove dall'ipotesi che la storia del concetto moderno di emancipazione sia segnata fin dai suoi esordi da una vera e propria contesa. Questa storia contesa viene ricostruita dapprima nel contesto della Rivoluzione francese, in relazione a soggetti come le donne, gli schiavi e gli ebrei che in diverse congiunture storiche utilizzano il concetto. In un secondo momento sono approfonditi il ruolo giocato dal femminismo all'interno di questa storia contesa dell'emancipazione e alcuni tentativi recenti di rielaborazione del concetto.

I contributi di Giorgio Fazio, Brunella Casalini e Giovanni Campailla si soffermano su autori e autrici che hanno fatto dell'emancipazione un concetto chiave delle loro proposte teoriche. Giorgio Fazio si concentra su un momento fondamentale della storia novecentesca del concetto analizzando il contributo della Scuola di Francoforte, per poi discuterne alcuni esiti contemporanei. Fazio muove dall'idea che secondo gli autori francofortesi vi sia nei soggetti umani un «interesse per l'emancipazione» che non può mai essere cancellato. Il contributo discute la tensione tra individuale e collettivo dell'emancipazione a partire dal fatto che per i francofortesi essa non è solo la liberazione da condizioni esterne ma anche trasformazione delle forme abituali di comprensione del mondo e di se stessi in cui covano «repressioni interiorizzate». Brunella Casalini si confronta direttamente con il problema del soggetto collettivo dell'emancipazione a partire dal lavoro della femminista decoloniale María Lugones e

³⁰ B. HOOKS, *Ain't I a Woman, Black Women and Feminism*, London- Winchester, Pluto Press, 1982, p. 13.



dalla sua ipotesi secondo cui il «lavoro emancipatorio» è possibile solo a partire da «coalizioni profonde». Pensare l'emancipazione, per Lugones, non significa formulare la richiesta di «eguali diritti», quanto esplorare l'intricato rapporto tra l'oppresso e l'oppressore, le conseguenze che il dominio e la sua ideologia hanno sull'oppresso e sulle sue forme di «coscientizzazione». Se il dominio ha il compito di frammentare gli oppressi, per Lugones la loro emancipazione non può che avvenire a partire dalla coalizione che può determinarsi nella «liminalità». Infine, il saggio di Campailla si sofferma in modo approfondito sul concetto di emancipazione nell'opera di Jacques Rancière, che negli ultimi anni ha dato uno dei maggiori contributi nell'analisi del concetto. L'autore ricostruisce puntualmente il debito di Rancière con Jacotot e la sua idea di emancipazione, la quale viene utilizzata dal filosofo per fare i conti con le sfide del suo presente e avanzare la sua proposta di «eguaglianza come metodo dell'emancipazione».